

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Paolo Rossi ceduto in prestito al Perugia

Il presidente vicentino, Farina, ha ufficializzato le notizie già da noi anticipate: Paolo Rossi l'anno venturo giocherà nel Perugia a cui è stato ceduto in prestito per 500 milioni più Redeghieri e Cacciatori (dei quali uno, a scelta, in comproprietà). NELLO SPORT

Si punta al fallimento del tentativo socialista

Tracotanti condizioni della DC a Craxi

Tensione nella riunione della Direzione dc, che però si è conclusa all'unanimità - Ai socialisti si chiede un « chiarimento » politico - Nota della segreteria PSI

ROMA — La Democrazia cristiana ha posto condizioni pesanti, tracotanti, al tentativo del presidente incaricato Craxi di costituire il governo. La relazione di Zaccagnini alla Direzione del suo partito è stata, nella sostanza, una rivendicazione esplicita della « centralità » democristiana. E in questa chiave è stato posto perentoriamente a Craxi (che oggi riferirà a Pertini) il problema di chiarire in quale direzione sta andando il suo tentativo di fare un governo. I socialisti non considerano tuttavia chiuso il dialogo, e con una dichiarazione del loro vice-segretario avevano anzi espresso un giudizio positivo, e sostanzialmente ottimistico, sull'andamento del tentativo craxiano. Socialdemocratici e repubblicani si sono espressi in modo riservato, affermando di volere attendere la formulazione della proposta politica e programmatica del presidente incaricato e ponendo condizioni di programma che sembrano rendere più oneroso lo sforzo di costituire il governo.

minor. Ma ha aggiunto tuttavia che il tentativo di Craxi si differenzia nettamente da quello compiuto da La Malfa all'inizio dell'anno con l'appoggio ufficiale della DC. Allora, afferma Zaccagnini, era esclusa una maggioranza alternativa alla DC, una maggioranza che neppure oggi « sembra emergere ». Tuttavia, sostiene, l'incarico per la formazione del governo a una personalità non democristiana « è stato interpretato come l'inizio dell'alternanza, cioè come un processo politico generale che dovrebbe aprire la strada all'alternanza nei confronti della DC » (e qui ha ricordato che il « no » ad Andreotti venne giustificato dalla segreteria socialista come un « revivito del principio dell'alternanza »). Ci si propone — ha detto Zaccagnini — una « scelta autolesionista ». Da qui una accusa di ambiguità al tentativo di Craxi, e la richiesta di chiarimenti.

In sostanza, questa parte della relazione di Zaccagnini costituisce una difesa puntigliosa della « centralità » democristiana. Anche senza porre pregiudiziali esplicite nei confronti di una presidenza non democristiana, si fa intendere che in ogni caso l'uomo che si sederebbe alla testa del governo dovrebbe essere nulla più che un ossequioso delle mani della Democrazia cristiana. Non solo, ma nel trattare l'aspetto della prospettiva politica all'inizio di questa legislatura, il segretario della DC ha posto Craxi e il PSI dinanzi a un interrogativo che potrebbe essere così riassunto: se si vuole andare al centro-sinistra, ebbene allora occorre trarre tutte le conclusioni, non solo sul piano della « delimitazione » della maggioranza su scala nazionale, ma anche per le scelte in sede locale. E quindi l'indirizzo centrale dovrebbe « in qualche modo riflettere nelle scelte politiche che si

compiono nelle amministrazioni regionali e locali ». E, così, su scala nazionale, occorre giungere a una « univocità di intenti ». In ogni caso si esclude — da parte della DC — una « utilizzazione del terreno programmatico per la graduale e surrettizia modificazione del quadro politico di governo ». La riunione della Direzione dc è terminata nella tarda serata. Lo scontro frontale tra tesi diverse non vi è stato, e la relazione Zaccagnini non ha incontrato irriducibili opposizioni esplicite, anche se sono emerse posizioni diverse che potrebbero presto venire a collisione. Fanfani era assente. I dorotei si sono allineati alle tesi di Zaccagnini. Forlani ha aderito alla relazione di Zaccagnini, ha obiettato sulla prima formulazione dell'ordine del giorno conclusivo, giu-



KOMA — Il cadavere del colonnello Varisco riverso sui sedili della sua BMW

L'assassinio del colonnello Varisco rivendicato dalle Br

Massacrato alto ufficiale CC uomo di fiducia dei giudici

L'agguato di killer professionisti sul lungotevere Arnaldo da Brescia - Tre colpi, andati a segno, di un'arma a canne mozze - Da vent'anni lavorava al Palazzo di giustizia di Roma - Aveva collaborato a numerose inchieste - Tra pochi giorni avrebbe lasciato l'Arma - Profonda emozione

Puntuali a ogni crisi politica

Dunque, ieri mattina a Roma è stato consumato un altro « delitto d'opinione »? Quel corpo crivellato dai pallettoni di un fucile a canne mozze è un'altra manifestazione dei bisogni degli emarginati e della libertà di pensiero?

Ci scusiamo per queste battute paradossali di fronte all'ultimo orrendo episodio di terrorismo. Ma non si tratta di ironia, si tratta di amarezza. Non si è arrivati ormai al punto di parlare sui grandi rotocalchi degli assassini di Aldo Moro come di rispettabili rivoluzionari « costretti » ad uccidere dal fatto che i partiti democratici (i vecchi assassini) rifiutavano la resa dello Stato al « partito armato »? La verità è che in questa Italia senza governo e senza certezze c'è troppa gente di rango — intellettuali, giornalisti, personaggi politici — che continua a prospettare in simili termini i crimini del terrorismo e a rappresentarli così alla gente e ai giovani. E noi questo dato politico e morale non possiamo fare a meno di sottolinearlo, dinanzi al cadavere del col. Varisco.

Dobbiamo dirlo: se i killers dell'eversione possono continuare ad assediare i loro colpi è anche (anche, non solo) perché contro di loro non sono schierate tutte le forze democratiche. Per quanto tempo reggerà la situazione se una parte di queste forze — che è certo non senza potere e ha una grande udienza nei mass-media — continuerà, con la scusa del garantismo, a negare alla Repubblica la legittima difesa? Cosa aspettano? Che arrivino i generali? Eppure c'è gente — sia detto anche questo sen-

ROMA — Tre colpi tutti andati a segno, un agguato da professionisti: così è stato freddato in mezzo alla strada Antonio Varisco, colonnello dei carabinieri del palazzo di giustizia di Roma. Mezz'ora dopo l'omicidio una telefonata all'Ansa diceva: « Siamo le brigate rosse, l'abbiamo ucciso noi ».

I killer hanno agito con freddezza, con meticolosità, scegliendo il luogo e il momento, hanno scelto per bersaglio un uomo conosciuto, il capo del « reparto servizi magistratura » del tribunale romano, in pratica il collaboratore più stretto di tutti i giudici della capitale. Nel loro mirino c'era un uomo solo, senza scorta, che viaggiava nella sua auto privata. Lo hanno ucciso con un fucile a pallettoni, di fabbricazione americana, a quanto sembra, un'arma a metà strada tra il fucile da caccia grossa e la lupara, mai usata prima d'ora in azioni terroristiche.

Il « partito » dell'assassinio e del terrore è tornato a farsi vivo a Roma a distanza di un paio di mesi dalla strage di piazza Nicosia. E torna alla ribalta in un momento di tensione acuta, in una delicata fase politica. Tra i documenti delle Br scoperti nel covo di viale Giulio Cesare (dove furono arrestati Valerio Morucci e Adriana Faranda) c'era anche una lista di personaggi da colpire: il nome di Antonio Varisco era tra questi.

L'agguato era preparato nei minimi particolari, gli assassini conoscevano bene dove il colonnello dei carabinieri lasciava d'abitudine l'auto (a via Margutta, a pochi metri dalla sua centralissima abitazione di via del Babuino) quale era il suo solito percorso. Non è facile ricostruire le fasi dell'omicidio. Sembra comunque che i killer abbiano agito con due auto, due 128 Fiat (ritrovate nel pomeriggio a due passi dal vecchio palazzo di giustizia di piazza Cavour) La prima doveva essere appostata a piazza del Popolo in attesa di veder passare la BMW di Antonio Varisco, la seconda è entrata in azione pochi metri sul lungotevere Arnaldo da Brescia, un centinaio di metri prima del ponte Matteotti.

Il colonnello dei carabinieri è uscito di casa verso le 6,30: aveva annunciato proprio l'altro ieri la sua decisione di mettersi in congedo e di lasciare il servizio per passare a dirigere la sorveglianza del gruppo industriale Carlo Erba. Ma anche ieri stava andando a piazzale Clodio — dove si trova l'attuale palazzo di giustizia — non per lavorare, ma per metter ordine tra le carte del suo ufficio. L'ultima persona a parlare con lui è stata una vicina di casa. « La macchina non gli partiva — ha raccontato — ma alla fine si è messa in moto e dopo avermi salutato si è avviato verso piazza del Popolo ».

Qui — è l'ipotesi più attendibile — avviene l'avvicinamento da parte del commando. Le vetture dei terroristi seguono la BMW fino al lungotevere Arnaldo da Brescia. E' questo il luogo scelto dal killer: la strada in questo punto si fa più stretta, ci so-

Roberto Rosconi (Segue a pagina 2)

Fermati gli impianti per imporre una svolta nella vertenza

Gli operai hanno portato a zero i « cracking » dei petrolchimici

Bloccata la produzione dopo la battuta d'arresto nelle trattative per il contratto Paralizzati i complessi di Marghera, Manfredonia, Brindisi, Gela, Ravenna

Metalmeccanici: accordo sui diritti d'informazione

La trattativa dei metalmeccanici prosegue, ma il suo ritmo è ancora lento. Ieri è stata raggiunta l'intesa su tutta la prima parte del contratto con novità di un certo rilievo come l'estensione dei diritti d'informazione anche su materie — il lavoro a domicilio ad esempio — che prima erano pura prerogativa del padrone. Si prevedono, inoltre, incontri a livello regionale sui programmi produttivi. Il sindacato, infine, potrà controllare meglio la mobilità (anche nelle aziende fino a 200 addetti) e le modifiche tecnologiche e produttive. Da ieri sera si è passati ad affrontare nel merito la parte salariale; gli ostacoli qui riguardano soprattutto l'inquadramento unico (passaggi dalla terza alla quarta categoria e intreccio operai impiegati nei livelli superiori). E' stata accantonata per ora la questione più spinosa: l'orario. A PAGINA 6

Dalla nostra redazione MILANO — Nella sala-quadri le leve sono state azionate, i pulsanti premuti. Così come era stato annunciato, nel caso le trattative non fossero approdate ad una soluzione positiva, ciò che poi si è avverato, gli impianti petrolchimici a ciclo continuo, già al minimo, sono stati portati a zero. Non è la prima volta che ciò accade. E come le altre volte, lo spegnimento dei cracking, i giganteschi processi di produzione dell'etilene, contraddistingue una fase di lotta giuista al suo punto più alto di asprezza. I lavoratori chimici lo sanno. E tengono duro. Il padronato pubblico e privato non dovrebbe ignorarlo. Eppure al tavolo della trattativa parla un linguaggio di rottura e affronta

il rischio di uno scontro ancora più drammatico. E « drammatico » non è un aggettivo esagerato per definire la giornata di ieri. Da essa trapela chiaro un « messaggio »: bisogna chiudere la vertenza contrattuale, accogliendo l'impostazione del sindacato nei suoi punti politici qualificanti. Nel momento in cui scriviamo, la « carta geografica » dei petrolchimici non è ancora completamente definita, anche se lo è nei suoi tratti essenziali. A Marghera hanno speso il cracking alle 21,20. La giornata è stata un lungo stitico di episodi di conflitto con la direzione.

« La Montedison vorrebbe trasformare la fermata degli Edoardo Segantini (Segue in ultima pagina)

Delitto Ambrosoli preoccupazione e paura in « chi sa »

MILANO — L'uccisione di Giorgio Ambrosoli, l'avvocato accusatore di Michele Sindona, si è abbattuta sul mondo finanziario e bancario italiano come una mazzata. C'è sgomento e paura, ci ha detto ieri un autorevole esponente di questo mondo. Con il delitto non solo è stato fatto fuori Ambrosoli, si è voluto anche mandare un avvertimento di stampo mafioso a tutti quanti gli altri che « sanno ». Con la interpretazione del nostro autorevole interlocutore — che intende mantenere l'anonimato — sembra convergere anche quella del pubblico ministero Viola. Questo magistrato, che ha seguito molto da vicino la vicenda giudiziaria di Michele Sindona, ha subito detto che Ambrosoli è stato assassinato « per le cose che conosceva ».

« Le cose che conosceva »: il nostro interlocutore insiste molto sullo scontro ormai molto aspro e sulla lotta svelta aperta nel mondo finanziario e bancario tra una ala mora-

lizzatrice, intenzionata a porre fine ad oscuri intrighi e commistioni e invece uno schieramento consistente che intende mettere tutto a tacere. Si vuole a tutti i costi impedire che tirando fino in fondo il filo dello scandalo Sindona si arrivi alla gestione di alcune banche pubbliche, come il Banco di Roma, al ruolo avuto da alcuni uomini, come Ferdinando Venturiello, legato ai suoi tempi agli ambienti del Tesoro per arrivare ad incrociare altri oscuri scandali, le responsabilità e le complicità anche internazionali. Se per impedire che questo avvenga, dice il banchiere milanese, si ricorre finanche al delitto, veramente l'inizio di interessi minacciati è ben grosso.



Ankara: « raid » terrorstico contro l'ambasciata egiziana

Un commando di terroristi ha attaccato ieri l'ambasciata egiziana di Ankara, uccidendo 2 agenti turchi e catturando numerosi ostaggi fra cui l'ambasciatore del Cairo. L'O.L.P. ha prontamente condannato questo « raid » sanguinoso. NELLA FOTO: Agenti di polizia circondano l'edificio dell'ambasciata egiziana. IN ULTIMA

L'affabile e discreto depositario di segreti



ROMA — Antonio Varisco in una recente foto attorniato dai giornalisti

ROMA — La cronaca della sua carriera militare è semplicissima: qualche anno a « galletta » in periferia (Lecce e Toscana) e poi, trentenne, Antonio Varisco approda a Roma con il grado di sottotenente. Lo assegnano a palazzo di giustizia, a dirigere il nucleo « traduzioni »: un lavoro semplice, si tratta di scortare i detenuti su e giù dalla prigione al tribunale.

s'è mai mosso. Promosso tenente, capitano, maggiore, colonnello: alla fine è diventato un uomo molto potente. Dicono che ormai fosse insostituibile in tribunale. E' una carriera singolarissima la sua: non succede quasi mai ad un carabiniere di mantenere per vent'anni filati lo stesso incarico; neanche un trasferimento. E man mano che la carriera di Varisco andava avanti, cresceva l'importanza del suo ufficio: « Era il 1958: son passati 20 anni da allora, ma Varisco da Palazzo di giustizia non

ed è un punto caldo e delicatissimo della vita tumultuosa di Palazzo di Giustizia. Da parecchio tempo Varisco non si occupa più semplicemente di qualche trasferimento di detenuti minori. L'arresto di Miceli, l'affare delle intercettazioni telefoniche, il caso Petrucci, tutti i processi ai brigatisti e ai NAP, e ancora (pochi mesi fa) il caso della Banca d'Italia e l'arresto di Sarcinelli: c'è sempre la presenza di

(Segue a pagina 2)